

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani



n. 7 - 8 Luglio - Agosto 2008

LA DOPPIA INTERCESSIONE

(inizi del sec. XV)

Lorenzo Monaco (attrib.)

Metropolitan Museum of Art, New York

La tela, che fino al 1842 era collocata accanto alla porta principale del Duomo di Firenze, fu probabilmente realizzata nella bottega di Lorenzo Monaco¹ su commissione della nobile famiglia Pecori. Essa riassume gli aspetti teologici e popolari del culto mariano alla fine del Medioevo.

Nella sua estrema semplificazione e chiarezza, ha il sapore di una predica (in cui l'umano e il divino si fondono), che spiega ai fedeli quali potenti intercessori essi abbiano presso l'Altissimo: "Sia lei [Maria] che il Figlio stanno dinanzi al volto di Dio e invocano non giudizio

bensi misericordia in nostro favore; e ottengono a tutti i penitenti la remissione dei peccati"².

Collocato nella classica mandorla luminosa raffigurante il cielo, Dio Padre invia lo Spirito Santo sul Figlio inginocchiato a sinistra in basso. Questi volge lo sguardo verso l'alto come per rispondere al Padre, al quale mostra la ferita del costato con un gesto della mano destra; con l'altra indica sua Madre inginocchiata davanti a lui. "Ormai l'uomo dispone di un accesso sicuro a Dio, avendo il Figlio quale mediatore della propria causa presso il Padre e la Madre presso il



Figlio. Cristo, con il fianco nudo, mostra al Padre il costato e le ferite; Maria fa vedere a Cristo il seno e le mammelle; né può esservi in alcun modo un rifiuto dove concorrono e pregano questi insigni monumenti di clemenza e di carità, più eloquenti di ogni lingua"³.

Maria compie due gesti significativi: con la sinistra mostra il seno al Figlio, con l'altra addita un gruppo di persone inginocchiate davanti a lei e supplichevolmente rivolte a Cristo. In scala ridotta rispetto agli attori principali (per distinguerle dalle figure sacre), esse rappresentano diverse categorie di persone: giovani, vecchi, laici e religiosi, forse rappresentanti della famiglia Pecori.

Il senso dei gesti e degli sguardi è didascalamente chiarito dalle frasi in lettere gotiche poste in corrispondenza dei volti. Mostrando il seno, Maria dice a Cristo: *Dolcissimo figliuolo pellatte che io ti die abbia mia [misericordia] di costoro; cioè rammenta al Figlio la natura umana che gli ha dato e che lo accomuna agli altri uomini*; nello stesso tempo, lei che è figura anche della Chiesa, intercede per gli altri suoi figli, i fedeli.

Cristo alzando gli occhi a Dio e mostrando la ferita del costato esclama: *Padre mio sieno salvi costoro pequali tu volesti chio patissi passione*. A sua volta Gesù ricorda al Padre che se gli ha obbedito, incarnandosi e accettando di morire nella carne avuta da Maria, lo ha fatto per salvare gli uomini e le donne per cui la Madre-Chiesa intercede.

Particolarmente significanti i gesti dei personaggi: la linea discendente tracciata dal Padre-Spirito-Cristo indica che



tutto ha inizio dalla Trinità e compimento nel Cristo incarnato sacrificatosi per noi (come indica la mano sulla ferita del costato); ma la sinistra di Cristo indirizza a sua Madre, *avvocata* per eccellenza, e questa al popolo.

Dunque, oggetto dell'azione trinitaria e della mediazione dell'Avvocata è l'umanità.

¹ Piero di Giovanni (Siena 1370 c.- 1425), detto Lorenzo Monaco (per essere entrato nell'Ordine Camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze), esordisce nel solco della tradizione giottesca spostandosi poi verso il Gotico Internazionale. Il suo stile maturo si distingue per la musicalità del disegno e per il colorismo raffinato e cangiante.

² Arnaldo di Bonneval (m. dopo il 1156), cit. in Gambero, *Maria nel pensiero dei teologi latini medievali*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, p. 182. Arnaldo di Bonneval, monaco benedettino, fu amico personale di san Bernardo. Ha scritto, tra l'altro, i trattati *De septem verbis Domini in cruce* e *De Laudibus beatae Mariae Virginis*.

³ *Ibidem*.

II PASSAGGIO DEL MAR ROSSO

Ebbene, il passaggio del mar Rosso è avvenuto. Preceduto dai miei bagagli (mi sono un po' vergognato per la quantità imperiale, ma devo dire che erano in prevalenza libri), mi sono finalmente installato nella nuova residenza: Brescia, comunità di via Belvedere.

E' un ritorno alle origini perché a Brescia trascorsi i miei primi anni di sacerdozio. Il ricordo di via Cernaia comincia già ad annebbiarsi. Guardo avanti, come mi è stato insegnato, e come un religioso deve fare. Abituato alla folta e variegata comunità religiosa romana, nei primi giorni mi sono sentito un pensionato-eremita mio malgrado: dei quattro componenti la comunità, uno (P. Di

Stefano) era a Malosco, un altro in ospedale (P. Foglia), il terzo (Fausto Ferrari, il Superiore) prevalentemente alla chiesa del Carmine (salvo qualche fugace apparizione), impegnato nel suo delicato ministero. Non ho avuto tempo d'abbandonarmi alla malinconia, occupato com'ero a spacchettare e a trovare una collocazione idonea alle mie cose. Ora, col rientro di P. Foglia, siamo almeno in due!

Ho ritrovato la città molto cambiata nei più di vent'anni di lontananza. La mia prima uscita ad Ospitaletto per una visita alla madre nonagenaria è stata un autentico dramma: per percorrere 11 km ho impiegato

Una romantica visuale sul giardino e sull'ingresso al salone della casa



un'ora e mezzo! mi sono smarrito nell'intrico di sensi unici, di improvvise e insidiose deviazioni dovute soprattutto ai lavori per la metropolitana.

Ho preso contatti con la parrocchia attigua della Volta, accolto dal parroco come una benedizione del cielo, il quale m'ha subito offerto del ministero. Mi sono affacciato anche alla chiesa del Carmine dove ho celebrato con i parroci delle parrocchie di San Faustino e di San Giovanni, i quali hanno scelto, per i mesi estivi, di celebrare a turno la Messa vespertina nel grandioso santuario affidato alle nostre cure.

Le dimensioni ragionevoli della città di provincia, le distanze ravvicinate, mi hanno fatto scoprire la bicicletta. Fausto me ne ha prestata una. L'ho subito usata per recarmi dalle Suore Missionarie Mariste a celebrare l'Eucaristia. Mi hanno insegnato una scorciatoia. E' suggestivo e alquanto surreale pedalare in stradine costeggiate da piantagioni di granturco, e scorgere laggiù, oltre la cortina verde, gli ultimi piani dei palazzoni condominiali che caratterizzano i quartieri cittadini sorti di recente. E' pedalando un po' trasognato, complice la poca dimestichezza col velocipede - peraltro dotato di un sistema frenante difettoso - che ho sperimentato una caduta, grazie a Dio senza conseguenze e senza testimoni ("Povero vecchietto, si è fatto male?"...).

A proposito di disavventure, questa ve la devo raccontare. Siamo ai primi giorni. Sabato ore 23. La mia ansia di vedere tutto a posto, mi spinge a continuare ancora un poco la sistemazione delle mie cose. Salgo sul montacarichi (nonostante Elsa, la domestica, mi abbia più volte raccomandato di non usarlo se non in presenza di qualcuno; non si sa mai!). All'improvviso si spegne tutto e si blocca. Schiaccio a ripetizione il bottone dell'allarme. Nulla. Passano i minuti. Comincio a preoccuparmi. Penso al peggio. L'indomani è domenica e non verrà neppure la domestica. Continuando a premere l'allarme mi assalgono pensieri tragici. Immagino i

titoli sul giornale: *sacerdote ultrasessantenne rinvenuto lunedì mattina nel montacarichi morto per asfissia*. Dopo 20 minuti d'attesa, grondante sudore, prendo a pugni energici le pareti metalliche del montacarichi. Finalmente l'assistente notturno dei ragazzi (il gruppo occupa parte della casa) si rende conto che è saltata la corrente e che l'allarme e la tempesta di pugni proviene dalla casa dei Padri. Avendo egli - per mia fortuna - la chiave per entrare da noi, viene e mi chiama. Gli dico d'essere chiuso nel montacarichi. Mi domanda dove sia l'interruttore generale. Non lo so, rispondo. Allora telefona a Fausto. Io sempre in trappola, bagnato fradicio, attendo, ormai tranquillizzato: l'ho scampata bella. Ringrazio il cielo e sorrido della mia disavventura...

La residenza. Una casa padronale adattata, lo attestano i soffitti riccamente decorati e i bei vetri policromi e piombati della cucina. Un giardino fiorito (coltivato con cura, mi dicono, da P. Di Stefano), con la classica fontana nel mezzo nella cui vasca guizzano pesci rossi. Essendo discosta dalle strade di grande scorrimento, vi è un silenzio persino eccessivo per uno abituato al ronzio greve e costante di via Cernaia. Benedetta sia la presenza del gruppo di ragazzi e relativi assistenti; per lo meno sento di tanto in tanto il suono di voci umane!... Benedetti i confinanti campi di calcio-tennis della parrocchia, che oltre a permettere un orizzonte aperto, fanno giungere i colpi felpati di palline e pallone. Certamente è una residenza ideale per un pensionato quale io sono.

Qui spenderò le mie energie residue per fare - spero - del bene. Qui potrò dare vita a nuove creazioni artistiche (sempre che l'ispirazione mi assista) nella bella mansarda che i confratelli m'hanno gentilmente concesso. Qui potrò continuare le mie ricerche sull'iconografia cristiana. Qui continuerò a curare - se i superiori lo vorranno - i numeri della rivista. Qui saranno benvenuti gli amici che che desiderino trascorrere con noi qualche giorno di pace.

Madre di gloria

La palma tu sei di Cades, Maria,
orto cintato, o santa dimora,
carica sempre del frutto tuo santo,
ora trasvola radiosa sul mondo.

Tu cattedrale del grande silenzio,
anello d'oro tra noi e l'Eterno,
gl'invalicabili spazi congiungi
e un ponte inarchi sul nostro esilio.

Madre di gloria, ora sei la figura
di come un giorno sarà la sua chiesa:
la sposa ornata e pronta alle nozze,
la città santa che scende dal cielo.

Ma dal tuo trono discendi ancora
e torna ovunque a donarci il Figlio
perché da soli noi siamo perduti
e non abbiamo più un senso per vivere.

O Trinità, misteriosa e beata,
noi ti lodiamo perché ci donasti
la nuova aurora che annuncia il tuo giorno
Cristo, la gloria di tutto il creato.

David. M. Turollo

L'EUCARISTIA OGGI

Francesca Caracò

Il 15 giugno 2008 è stato inaugurato a Quebec, in Canada, il quarantanovesimo Congresso Eucaristico Internazionale dal tema "L'Eucaristia dono di Dio per la vita del mondo", conclusosi il 22 giugno 2008. Hanno partecipato circa 11.000 pellegrini, 50 Cardinali e più di 100 Vescovi. Nonostante il Santo Padre, Benedetto XVI non si sia recato in Canada, la tecnologia gli ha permesso di pronunciare dal vivo l'omelia della Messa di chiusura. Egli inoltre ha voluto dare un messaggio particolare ai giovani accorsi numerosi. Partiamo dagli interventi del Papa per fare un excursus, al fine di una riflessione comune, sulla dottrina cattolica e la sua filosofia.

Mistero d'Alleanza. Benedetto XVI, in collegamento via satellite da Roma, con il Congresso Eucaristico Internazionale di Québec, ha invitato tutta la Chiesa ad un'attenzione rinnovata alla preparazione e alla ricezione dell'Eucaristia.

La riflessione sull'Eucaristia ci porta al riconoscimento ontologico dell'uomo. La sua dimensione ci apre all'eternità, già sulla stessa terra. Grazie al mistero della transustanziazione (N.d.R: è la conversione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo, al momento della consacrazione), che avviene nella S. Messa, l'Eucaristia è quell'incontro personale ed intimo con il Cristo risorto, a cui dobbiamo tutto l'onore e l'amore possibili. Nella S. Messa e, in particolare, nel momento dell'Eucaristia, si ricorda il sacrificio di Cristo. Benedetto XVI, nell'omelia della S. Messa di chiusura del Congresso Eucaristico ha detto: "Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo viene costantemente rinnovato, la Pentecoste viene costantemente rinnovata. Possiate tutti voi diventare sempre più consapevoli dell'importanza dell'Eucaristia domenicale, perché la domenica, il primo giorno della settimana, è il giorno in cui onoriamo Cristo, il giorno

in cui riceviamo la forza per vivere quotidianamente il dono di Dio!" e ancora, citando Santa Thérèse-Bénédicte de la Croix, [Edith Stein], ha sottolineato che l'Eucaristia non è un banchetto: "L'Eucaristia non è solo un pasto fra amici. È mistero di alleanza. Le preghiere e i riti del sacrificio eucaristico fanno continuamente rivivere davanti agli occhi della nostra anima, nel corso del ciclo liturgico, tutta la storia della salvezza, e ci fanno penetrare sempre più il suo significato".

Purezza e umiltà davanti al mistero. Il Santo Padre, infine, sempre nell'omelia di chiusura del Congresso Eucaristico, ha sottolineato che desidera "anche invitare i pastori e i fedeli a un'attenzione rinnovata per la loro preparazione alla ricezione dell'Eucaristia. Nonostante la nostra debolezza e il nostro peccato, Cristo vuole dimorare in noi. Per questo, dobbiamo fare tutto il possibile per riceverlo in un cuore puro, ritrovando costantemente, mediante il sacramento del perdono, quella purezza che il peccato ha macchiato, armonizzando la nostra anima con la nostra voce, secondo l'invito del Concilio (cfr Sacrosanctum Concilium, n. 11). Di fatto, il peccato, soprattutto quello grave, si oppone all'a-



Luca Signorelli, *La Comunione degli Apostoli* (1512), particolare
Cortona, Museo Diocesano

8

zione della grazia eucaristica in noi. D'altro canto, coloro che non possono comunicarsi per la loro situazione troveranno comunque in una comunione di desiderio e nella partecipazione all'Eucaristia una forza e un'efficacia salvatrice". Pertanto, al primo posto, la stessa purezza è la *conditio sine qua non* per l'incontro reale con il Signore. La stessa purezza indica lo stato di grazia in cui si vive. Il peccato mortale avviene tra la materia grave dell'atto che si compie e la coscienza dell'uomo. Quindi materia grave con piena avvertenza e deliberato consenso creano l'ostacolo per poter ricevere il Sacramento. Le facoltà dell'anima, come riporta S. Tommaso d'Aquino, dottore comune della Chiesa, sono l'intelletto, la volontà e la memoria. S. Paolo dice: "Chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna" (1 Corinti 11,29). Nella sua umiltà il centurione romano, narra il Vangelo, disse al Cristo: "O Signore non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di soltanto una parola e la mia anima sarà salva".

Gesù rispose: "Io vi dico che neppure in Israele ho trovato una fede così grande". L'umiltà è la particolarità per accedere al sacramento eucaristico per il battezzato. Lo stato di grazia, in cui il battezzato si trova, crea l'incontro fruttifero con il Cristo.

Nutrimento indispensabile.

Lo stesso Benedetto XVI parla della sua importanza nella Messa e nella silenziosa adorazione dinanzi al Sacramento dell'Altare. Egli dice infatti: "Non dimenticate che l'Eucaristia domenicale è un incontro amorevole con il Signore di cui non possiamo fare a meno. Quando lo riconoscete nella frazione del pane, come i discepoli di Emmaus diventerete suoi compagni. Vi aiuterà a crescere e a dare il meglio di voi. Ricordate che nel

Pane dell'Eucaristia Cristo è realmente totalmente e sostanzialmente presente; pertanto, è nel mistero dell'Eucaristia, nella Messa e durante la silenziosa adorazione dinanzi al Santissimo Sacramento dell'altare che lo incontrerete in modo privilegiato" (Messaggio di Papa Benedetto XVI ai giovani partecipanti al Congresso Eucaristico Internazionale 2008). L'Eucaristia illumina l'anima. La forza che dà l'Eucaristia è fondamentale per le scelte di vita straordinarie, come per i doveri ordinari della vita quotidiana. La forza è nell'equilibrio. La temperanza, in greco viene chiamata *enkrateia*, dominio di sé. Si può evitare, attraverso la grazia che essa dà, di cadere nei peccati capitali, fra cui l'accidia. Quella pigrizia spirituale che fa compiere atti, anche in maniera ipercinetica, non consoni ai doveri del nostro status (una madre che non segue i figli, oppure una moglie che non accudisce il marito pur di occuparsi del prossimo è accidiosa).

Fede e Ragione. Il principio del *Fides et Ratio*

costituisce l'atteggiamento che l'uomo deve avere anche verso i santi misteri. Secondo la dottrina cattolica, infatti, si deve unire alla fede anche la *ratio* (la ragione) per non cadere nel fideismo, un'eresia condannata dalla Chiesa, che vige tuttora in certi gruppi. E' l'atteggiamento per cui si ritiene che solo la fede possa permettere all'uomo di raggiungere la salvezza; essa si configura per il fideista come strumento *unico* per la salvezza senza né il gioco dei talenti, né tanto meno la ragione che Dio ci ha dato. In realtà non ci può essere salvezza con la sola fede che, privata della ragione, come dice l'apostolo Paolo, *senza le opere è morta*. Il fideismo, infatti, è ritenuto, dalla dottrina cattolica e dalla sua filosofia, tanto più pericoloso in quanto non è un'aggressione che proviene dall'esterno della Chiesa, bensì la colpisce dall'interno, dilagando tra i semplici fedeli, ma anche tra sacerdoti, biblisti e teologi. Giustamente Giovanni Paolo II (e prima di lui il Magistero, a partire dal XIX secolo) ha denunciato questo pericolo: "La fede, privata della ragione, ha sottolineato il sentimento e l'esperienza, correndo il rischio di non essere più una proposta universale. È illusorio pensare che la fede, dinanzi a una ragione debole, abbia maggior incisività; essa, al contrario, cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito, superstizione"

(*Fides et Ratio*, § 48). Ancora: "Non mancano neppure pericolosi ripiegamenti sul fideismo, che non riconosce l'importanza della conoscenza razionale e del discorso filosofico per l'intelligenza della fede, anzi per la stessa possibilità di credere in Dio. Un'espressione oggi diffusa di tale tendenza fideistica è il biblicismo, che tende a fare della lettura della sacra Scrittura e della sua esegesi l'unico punto di riferimento veritativo" (*Fides et Ratio*, § 55). La fede e la ragione sono legate al libero arbitrio, Leone XIII, nell'enciclica *Libertas praestantissimus*, afferma la libertà (*libertas*), quale nobilissimo dono di natura, proprio unicamente di creature dotate d'intelletto e di ragione, che attribuisce all'uomo la dignità di essere in mano del proprio arbitrio e di essere padrone delle proprie azioni.

Cristo-eucaristia, nostra forza. Anche per combattere il fideismo, l'apostasia, il satanismo, la scristianizzazione dilagante, l'indifferenza, la New Age e le altre forme di deviazioni, il Congresso Eucaristico Internazionale in Québec ha posto l'accento sull'importanza del binomio Eucaristia/evangelizzazione. In merito, il cardinale slovacco Jozef Tomko, ha detto: "Il Congresso è già anche uno strumento di evangelizzazione per le persone che sono o lontane o,

9

Philippe de Champaigne, *L'Ultima Cena* (1652), Parigi, Museo del Louvre



diciamo così, a metà: non troppo decise nella fede, che hanno ancora qualche dubbio. Ma l'Eucaristia anche per l'evangelizzazione significa molto, perché dà la forza. L'evangelizzazione non è un gioco: l'evangelizzazione richiede soprattutto la testimonianza. Questo è il primo strumento. Per avere la forza di testimoniare, da dove si prende questa forza, se non da Cristo vivo? Quindi, anzitutto rafforzare la fede: e qui anche è lo scopo di questo Congresso, in un ambiente come è il Canada e come è - alla fine - l'Europa occidentale e non solo. In questo mondo, attraverso l'Eucaristia che è la presenza viva di Cristo vivo risorto, è fondamentale".

Maria, Donna Eucaristica. Per finire il nostro excursus voglio citare il "Documento teologico di base per il Congresso Eucaristico Internazionale di Québec" che, nella seconda parte (Eucaristia, Nuova Alleanza, cap. III punto A. a.), intitolato 'Maria, Prima Chiesa e Donna Eucaristica', riporta che "il dono di Dio al mondo si è realizzato grazie ad una donna, benedetta fra tutte le donne, che ha creduto e si è arresa senza condizioni alla Parola misteriosa del suo Signore. Maria di Nazaret è la donna per eccellenza che ha risposto Sì al Dio dell'Alleanza compiendo così nell'Annunciazione, la profezia della Figlia di Sion, diventando la Chiesa nascente. Il suo Sì ha accompagnato l'incarnazione del Verbo di Dio dal primo momento della sua concezione fino alla sua morte e alla sua risurrezione. Nessun'altra creatura possiede una memoria tanto concreta del Verbo che si fa carne e fino alla sua carne eucaristica. Nessun altro essere umano conosce così perfettamente cosa significhino la misericordia, il perdono, la compassione e la sofferenza dell'amore redentore. Non c'è alcuna testimonianza che Maria fosse presente all'ultima Cena, quando il rito della Nuova Alleanza è stato istituito, ma essa stava in piedi sotto la croce, là dove fu consumato il santo sacrificio dell'Agnello che ha tolto i peccati del mondo. Ella è la donna eucaristica per eccellenza,

la Nuova Eva pienamente disponibile per lasciare libero corso alla fecondità del nuovo Adamo. Mater Dei e Mater Ecclesiae. In lei e per mezzo di lei, la Chiesa comunica già perfettamente alla Croce, all'offerta sacrificale del Figlio di Dio".

Dal cuore allora sorge una preghiera: Madre di Dio, Madre Nostra, grati veniamo a Te, attraverso la preghiera del Rosario, tuo salterio, che ci porta, attraverso la meditazione, alla scoperta di Cristo, Dio vivo e Dio nostro, sola Ostia Viva, nostro Mediatore presso il Padre, ti preghiamo perché Cristo tornando sulla terra trovi la Fede, ti preghiamo perché Tu possa proteggerci dall'apostasia, dall'indifferenza e da qualunque altra deviazione che ci allontani dal tuo diletto Figlio. Padre Colin, fondatore dei Padri Maristi, riportava spesso una frase attribuita alla Vergine Maria: "Sono stata il sostegno della Chiesa nascente; lo sarò ancora alla fine dei tempi". E ancora ammoniva: "Il genere umano appare come un vecchio tronco roso alla radice da un verme. Questo verme è l'indifferenza, che ha reso il mondo pagano una seconda volta". Allora, uniamoci tutti nella preghiera: con il Rosario, la Meditazione, l'ascolto della Parola di Dio durante la Messa, la partecipazione costante all'Eucaristia e la silenziosa adorazione del Santissimo Sacramento dell'Altare, possiamo veramente incontrare - come auspica Papa Benedetto XVI - Cristo vivo in modo privilegiato. Ma dobbiamo darne testimonianza attraverso la nostra vita. Dobbiamo difendere in ogni modo la Chiesa, la sua dottrina e la sua filosofia. Tutti questi elementi non sono sterili, ma ci servono per indossare l'armatura del cristiano, citata da S. Paolo (Efesini 6,13-17), per combattere l'apostasia di interi popoli. Concludo con un augurio per tutti noi: che possiamo assistere un giorno alla realizzazione della profezia di Cristo che, riferendosi agli inferi, pronuncia il suo "Non prevalebunt".

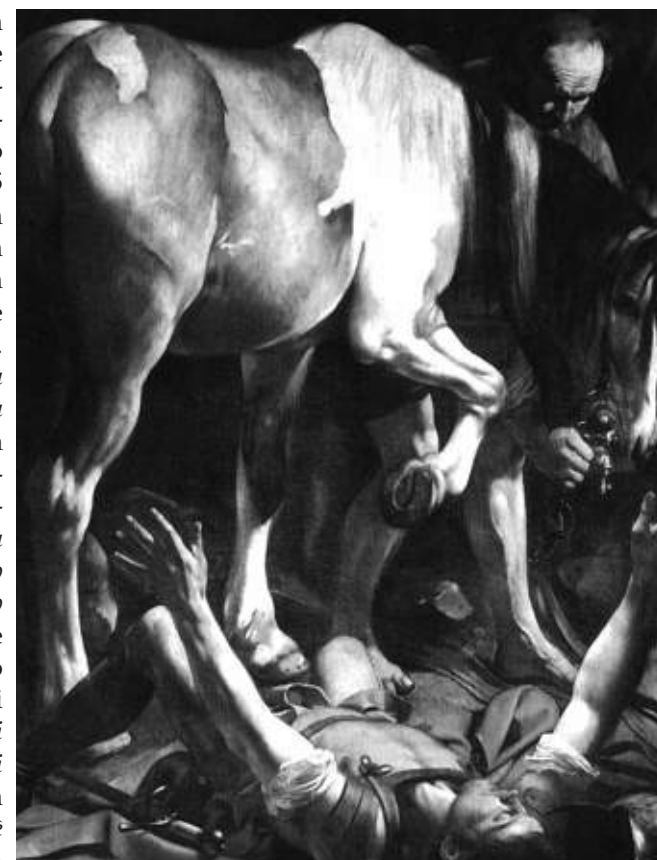


GIUGNO 2008 - GIUGNO 2009 ANNO GIUBILARE DI SAN PAOLO

Così papa Benedetto XVI: "Sono lieto di annunciare ufficialmente che all'apostolo Paolo dedicheremo uno speciale anno giubilare in occasione del bimillenario della sua nascita, dagli storici collocata tra il 7 e il 10 d.C. [...]. Saranno promossi convegni per far conoscere sempre meglio l'immensa ricchezza dell'insegnamento in essi racchiuso, vero patrimonio dell'umanità redenta da Cristo".

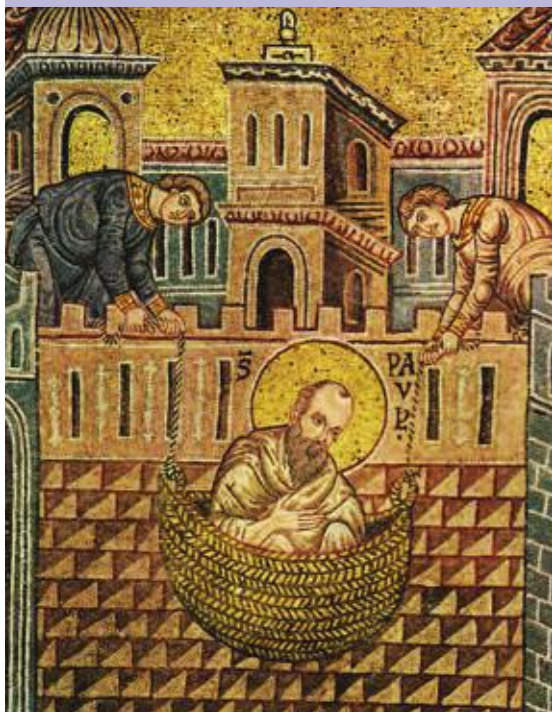
Riteniamo doveroso sottolineare l'iniziativa ecclesiale tracciando un ritratto essenziale dell'uomo e della sua teologia

La conversione. Tutti conosciamo la tela del Caravaggio - un enorme cavallo sogguarda Paolo disarcionato e accecato - che raffigura (con fantasiosa potenza visiva) il misterioso episodio accaduto tra il 33 e il 35 dopo Cristo sulla strada che dalla Galilea conduce a Damasco. La descrizione di quella drammatica folgorazione è offerta per ben tre volte dagli Atti degli Apostoli (capp. 9, 22, 26; Luca dice solo che Paolo era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco). Paolo stesso accenna con pudore all'episodio nel suo epistolario con l'uso di tre verbi: due di illuminazione ('Cristo è apparso anche a me'; 'Dio si degnò di rivelarmi il suo Figlio'), e uno di lotta ('Sono stato afferrato da Cristo Gesù'). Una cosa è certa: quell'evento trasforma Paolo da fanatico fariseo persecutore dei cristiani ('perseguitavo oltre ogni misura la Chiesa di Dio cercando di distruggerla'), all'apostolo pronto a confessare che il suo stesso vivere è Cristo. Quell'esperienza fa di lui una personalità che lascerà un'impronta fondamentale nella nuova religione.



Caravaggio, *La Conversione di Paolo* (1600-01),
Roma, S. Maria del Popolo

Paolo in fuga da Damasco (partic.)
mosaico sec.XII-XIII, Monreale, Duomo



Così la *Via di Damasco* è divenuta simbolo universale per indicare non solo una svolta esistenziale, ma una vera e propria folgorazione che trasfigura radicalmente una vita.

La sua formazione. Ciò che si sa dell'apostolo lo si desume dagli *Atti* e dal suo epistolario (composto di tredici scritti). Paolo è figlio di tre culture. Il nome originario, Saulo, era ebraico: *Sono un ebreo di Tarso di Cilicia*, dichiara lui stesso, richiesto dal tribunale romano di declinare le sue generalità al momento dell'arresto a Gerusalemme (*Atti* 21, 39). Ai cristiani di Filippi confida d'essere stato *circonciso l'ottavo giorno*, d'appartenere alla stirpe di Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da ebrei, fariseo secondo la legge (*Fil.* 3,5). E' stato educato a Gerusalemme, *alla scuola di Gamaliel, nelle più rigide norme della legge dei padri* (*Atti* 22, 2), ma anche educato al lavoro manuale secondo l'usanza giudaica (fabbricante di tende). Era tuttavia un giudeo della diaspora, nato a Tarso. La città (oggi situata nella Turchia meridionale) era sede di una

vivace scuola filosofica stoica e godeva del diritto di cittadinanza romana; Paolo userà con orgoglio la dignità di cittadino dell'impero appellandosi al tribunale supremo romano (*Atti* 22, 28), presentandosi nelle sue lettere con il suo secondo nome latino, Paolo. Ma l'apostolo non è solo romano: la sua cultura e attività è impregnata di ellenismo. Usa il greco in modo creativo forgiandolo e rielaborandolo con grande creatività. La storia di Paolo, dunque, si consuma in un crocevia di culture e le sue tre identità di ebreo, romano e greco sono indispensabili per comprenderne l'opera e le vicende personali.

Il missionario instancabile. Dalla sua conversione si possono ricostruire due traiettorie temporali leggermente discordanti. La prima (fondata sugli *Atti degli Apostoli*) è scandita dai tre viaggi missionari (dopo il primo avviene il *concilio degli apostoli* a Gerusalemme nel 49-50 d.C.); negli anni 58-60 è in custodia cautelare in attesa di giudizio a Cesarea Marittima; nel biennio seguente (60-62) è agli arresti domiciliari a Roma, in attesa dell'appello presso la suprema corte imperiale. La sua morte, preceduta da un altro periodo di detenzione, sarebbe da collocare tra il 64 e il 67.

La seconda traiettoria (fondata sulle *Lettere paoline*) situa il concilio di Gerusalemme dopo il secondo viaggio missionario in Grecia (50-51), un ampio soggiorno, forse con prigionia, a Efeso (52-55), l'arresto a Gerusalemme e la carcerazione a Cesarea (56-57), il trasferimento per nave a Roma (inverno 57-58), gli arresti domiciliari a Roma (58-60), la condanna a morte sotto Nerone nel 60.

Il pastore. E' a livello teologico che la figura di Paolo è decisiva per la Storia della Chiesa. Due le prospettive aperte dalla sua febbrile attività. La prima di ordine pastorale. Paolo proclama il messaggio di Cristo ben oltre l'orizzonte ebraico per cui a ragione si può considerare *l'Apostolo delle Genti* per antonomasia. E' profondamente convinto che *non c'è*

Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati (*Romani* 8, 35-37)

più giudeo, né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più maschio né femmina: tutti voi siete uno in Cristo Gesù (*Galati* 3, 28). La sua convinzione non manca di suscitare tensioni e polemiche nella cristianità delle origini, ma Paolo è irremovibile: *Colui che mi scelse fin dal grembo di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunciassi in mezzo ai pagani* (*Galati* 1, 15-16).

Il teologo. Tale apertura implica un'elaborazione del linguaggio e un ulteriore approfondimento del messaggio di Cristo. S'apre quindi una seconda prospettiva, quella teologica. La trama ideale, ricostruibile attraverso le sue *Lettere*, ha il suo fulcro in Cristo e nella giustificazione per fede e per grazia, una delle affermazioni capitali, formulata per tre volte in un solo versetto della *Lettera ai Galati*: *'Riconosciamo che l'uomo non è giustificato dalle opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo. Abbiamo creduto in Cristo Gesù per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge. Dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno'* (2, 16). Su questa tesi si baserà sostanzialmente il capolavoro teologico della *Lettera ai Romani*; molti sono tuttavia gli ambiti di pensiero toccati dall'Apostolo. La sua teologia è considerata la chiave di volta della riflessione secolare della Chiesa.

Luca di Tommè, *La predica di Paolo nell'areopago* (sec. metà sec. XIV),
Siena, Pinacoteca



CIAO MARISTI

Giuseppe Norelli

Giornalista e assiduo frequentatore della nostra chiesa di via Cernaia, Giuseppe traccia un personale e toccante consuntivo della presenza marista.

Ciao Maristi!, per oltre mezzo secolo miei vicini. Voi che siete qui da quando il quartiere esiste, cambiate casa. Lasciate la chiesa dietro l'angolo. Attrazione e fucina spirituale che - pur tra tante debolezze - sacramento su sacramento, ci ha permesso di non staccarci da Lui. La chiesa sotto casa e voi pronti ad accoglierci per Lui, con Lui e in Lui. Dove il servizio era liturgico non solo in senso specifico. Avete offerto pastoralmente la vostra persona per conformarvi, conformandoci, a Chi - elevato - nell'incontro tutti attira. Avete bonificato di fatto un luogo che, di nome, sinistramente risultava *sceleratus* dai tempi dell'antica Roma. Naturalmente non da soli. Ascoltando il consiglio di Coi che col suo *fiat* rese possibile l'impossibile, avete seguito quanto Lui vi disse, Verbo che nello Spirito continua ad operare. Senza di Lui non avreste fatto nulla. Con Lui avete fatto quanto dovevate.

L'incontro con voi è cominciato negli Anni Sessanta, quando dalla chiesa si sentivano i ragazzi nel cortile. Attirato da quei rumori festanti, accompagnato da mia madre, ho superato la soglia della sacrestia per ritrovarmi in quel cortiletto in leggera pendenza dove si giocava con la palla. Calcio solo nelle intenzioni. In realtà un calcetto che alle regole del football per forza di cose, cioè di spazio, aggiungeva la tecnica del biliardo: la *sponda*, riveduta e corretta nel più prosaico batti-muro, consentiva *dribbling* improbabili altrove. Tempi in cui padre Lorenzo non era ancora sacerdote, il responsabile della chiesa

era tal padre **Mattesini**, anche se i ragazzi erano affidati a un personaggio *sui generis*, **Aldo Gori**. Sacrestano un po' speciale, si è speso tutto nella Famiglia Marista, e per massima parte nella chiesa di via Cernaia, con un'abnegazione che ne ha caratterizzato, nonostante ostacoli, la vita.



P. Lanfredi
nella pag. seguente i PP. Palladini e Santini

Era il tempo dei giochi, quelli veri. E per noi, oltre il pallone, c'era un calcio-balilla, questo sì regolare, dove si continuava o anticipava la partita del campo che - quindi - durava fino all'orario dell'ultima Messa. Di Messe, però, ne ho servite poche perché, restio al canto e quindi al coro, saltavo facilmente

l'arruolamento di Aldo al fischio della chiusura. Nonostante le mie iniziali - e quasi esclusivamente ludiche - presenze, i Maristi sono poi diventati negli anni luogo privilegiato per la soddisfazione del precetto festivo. Quando ancor giovani la Messa era anche occasione per stare insieme, per incontrarsi, per conoscersi. C'era la Messa per i giovani, con grande partecipazione di ragazzi e famiglie, sotto la regia di un inesauribile padre Lorenzo. Riuscì poi a coinvolgere un'intero quartiere nell'esperienza socio-spirituale della cripta, parola che, oltre al luogo, condensava un'esperienza religiosa veramente comunitaria.

Andando un po' a braccio, direi che quello era il periodo in cui la responsabilità della chiesa del Rosario era di padre **Giovanni Curti** (zio di Lorenzo), un sacerdote discreto che nella diplomazia - era presente al concordato Craxi-Casaroli - aveva esercitato la pazienza indispensabile per reggere le fatiche dell'ascolto e per non privare di un sorriso rassicurante l'interlocutore. Aggrappandosi in cuor suo alle vie imperscrutabili del Signore, ricominciava a pensare a soluzioni che una prospettiva solo ragionevole non permetteva.

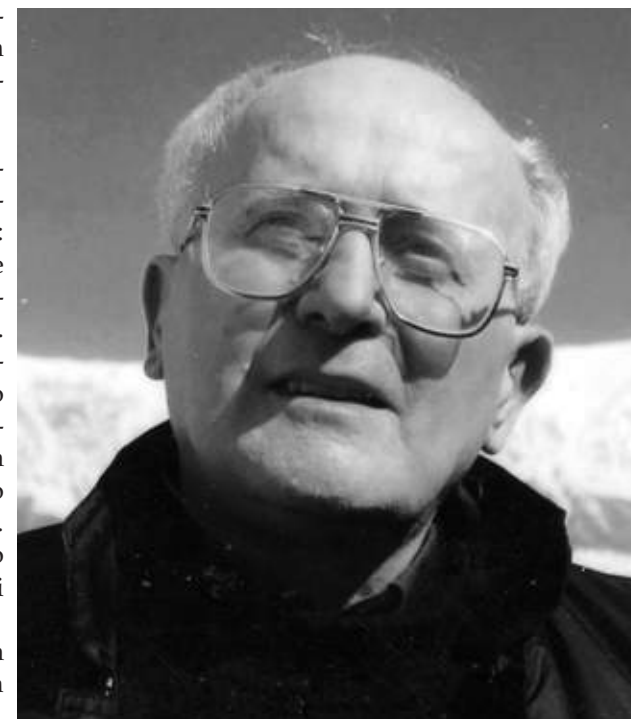
Di quel periodo, anzi direi fin dall'inizio della mia frequentazione marista, un altro gigante di via Cernaia: padre **Lanfredi**. Sacerdote di grande spiritualità e dalle lunghe, lunghissime prediche. Anche nei giorni feriali. Ha mantenuto il suo aspetto praticamente inalterato per quasi mezzo secolo. E l'animo leggero, in una sintesi espressa dai suoi occhi gioiosi, in un'età, fuori dal tempo, anche quando gli anni erano ormai tanti. Devotissimo a Maria, se n'è andato sulla soglia dei novanta, nel mese a lei dedicato.

Nei miei ricordi un altro Marista con la sua leggerezza, padre **Giannini**: la sua era la filosofia, anzi la teologia,



'del rimbalzo'. Essere come una palla, cade ma rimbalza. E' il rimbalzo che conta, quello che cancella la caduta. A lui accomuno per periodo padre **Palladini**, austero, instancabile al confessionale, con un passo che il suo fisico asciutto rendeva irresistibile anche in tarda età. Grande capacità d'ascolto e una disponibilità che sapeva anticipare le richieste.

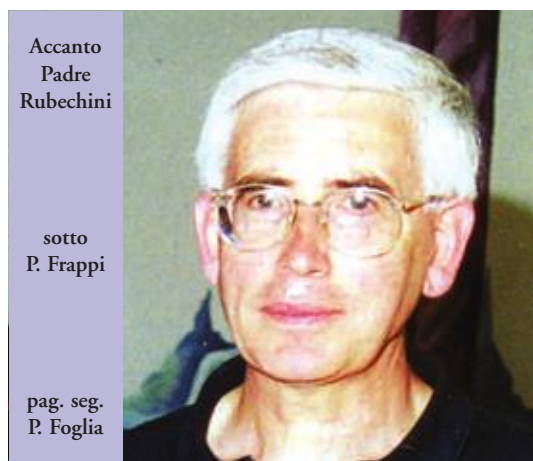
E veniamo a padre Santini. Uno dei padri a cui sono stato particolarmente affezionato. E' stato il mio padre spirituale in uno dei periodi più difficili della mia vita, dopo la morte



di mia madre, della quale celebrò il trigesimo proprio nella chiesa del Rosario. Anche lui, come mia madre, 'se n'è andato troppo presto'. Un'affermazione che si basa sui nostri parametri che, rispetto a quelli del Signore, stanno – si sa – come un giorno a mille anni. Comunque padre Santini aveva rischiato di andarsene anni prima, quando il Signore gli mise accanto un confratello che, intuendo l'infarto, lo trasportò di corsa al Policlinico, vincendo il 'Gran Premio' della vita. Conscio d'essere un miracolato, capì una volta di più di essere in buone mani; e questo rafforzò quella personalissima serenità che trasmetteva ai suoi interlocutori. Con quel 'Non ti preoccupare' ridimensionava tutti i suoi problemi riportandoli al 'comun denominatore'. Unica debolezza, la Fiorentina-calcio, che lo precipitava, da buon toscano, sulla battuta. Tanto per farti capire che non era poi così diverso da te.

Dal passato al presente con i padri **Carlo Maria** e **Colosio**. Del primo apprezzavo sempre quel suo stile asciutto e concreto, di buon torinese; sia dal pulpito che durante le nostre conversazioni sul *Bel Paese*. Di Colosio si potrebbero dire tante cose, viste le sue doti: professore, giornalista, pittore, scrittore, musicista. Niente male, anche per un sacerdote. Eppure, nonostante il suo *humor* e le battute fulminanti, è stato quello che alla Messa del 24 maggio si è emozionato. La sua pausa dopo la predica non è durata più di trenta secondi, negli occhi il lampo dell'esistenza: via Cernaia e Roma. Non lo dimenticheremo quello sguardo. Lo sguardo di una vita.

Nella vita di via Cernaia non possiamo dimenticare nemmeno padre **Vittorio** (Verchiani), aria da sceriffo – 'e butta quer sigaro!' – ma il Signore se lo lavora ai fianchi (non si vede, ma si sente...); padre **Franco** (Gioannetti), altro degno rappresentante di quella schiera di romano-laziali (di cui fa parte anche l'ultimo Provinciale, padre **Mauro Filippucci**), nei quali la concretezza non disdegna una certa schiettezza...



Accanto
Padre
Rubechini

sotto
P. Frappi

pag. seg.
P. Foglia

Della vecchia guardia non vorrei dimenticare tre ex Provinciali: padre **Ionta**, un carattere simile a quello di padre Santini; padre **Bruno**, le sue parole mirate all'essenziale, e padre **Foglia**. Un giorno, a un imprenditore bresciano che quasi si vantava di non aver



paura neppure di venire a patti col diavolo, replicò sorridendo con la domanda della vita: 'Le conviene?'.

Tra i Maristi 'stagionati', un pensiero a padre **Buccelletti**, altro spirito toscano (in senso buono), e padre **Renato** (Frappi); bellissime quelle Messe per i ragazzi quando, qui alla chiesetta, i ragazzi c'erano. Tra le giovani leve (si fa per dire), ricordo padre

Giovanni (Danesin), veneto misurato ma profondo, il tormentato padre **Emanuele** (Di Mare) e il filosofo padre **Andrea** (Volonnino), quando insieme frequentavamo i gruppi di padre Lorenzo. In questi gruppi ho conosciuto anche **Luigi** (Savoldelli), sempre sorridente, e Gino, poche parole e tanta disponibilità. Tra i gruppi conobbi pure gli africani **Tarcisio** e **Pio**, seminaristi di etnia tutsi e



hutu, che arricchirono con la loro spiritualità africana la Casa Marista (la prima d'Italia) di via Cernaia.

Una casa dove si è sempre respirata un'aria internazionale per la nutrita 'legione straniera' dei Padri. Ricordo un certo **Peter**, neozelandese, che incrociavo spesso, sempre per caso: allo stupore della ricorrenza seguiva la valanga: filosofia e massimi sistemi alle varie latitudini. E poi padre **Mika** di Tonga. Mi iniziò al golf: grazie ai suoi consigli riuscii a prendere a mazzate quella maledettissima pallina che sembrava farsi beffe di me. Mika mi impressionava per la sua mobilità: prendeva aerei come noi prendiamo il bus per

San Pietro. Da buon maori (e non solo per la stazza), aveva una concezione dello spazio radicata nelle praterie oceaniche del suo emisfero e, per questo, nel centro storico romano soffocava, o quasi... E poi padre **Ivan**, canadese, che mi ricordava mia madre, che aveva conosciuto. Altri l'avevano conosciuta, forse da più tempo, forse meglio, però solo lui, guardandolo e ascoltandolo, me la ricordava,

me la riportava presente più di tutti. Di altri mi sfugge il nome, ma mi è rimasto il sorriso. Come del neozelandese **Tim Costello**, di stampo anglosassone, docente in Gregoriana, che nell'incontro, anche casuale, sapeva ascoltarmi con pazienza e attenzione. Riusciva nella battuta, sottilmente dotta, a coinvolgermi in un'allegria che portava la mia giornata sull'alta pressione.

Un ricordo particolare per padre **Michelangelo** (Cicalese), che se ne andò due mesi prima di mio padre. Uomo di parole semplici e sublimi, dove il cuore cercava sempre di anticipare la testa, pur notevole, alla ricerca del dialogo decisivo. Un saluto a padre **Marcello** (Pregno), che mi coinvolse nel penultimo Triduo della chiesa del Rosario. Ora da Auckland (Nuova Zelanda) via email mantiene ricordi e amicizia, e lo ringrazio. Un saluto a Pietro, ospite dei Maristi per tanto tempo, memori dell'evangelico 'gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date'....

E chiudo con padre Lorenzo. Ci siamo conosciuti quarant'anni fa. Tu non eri ancora sacerdote. Carriera l'hai fatta. Anche Provinciale. Due mandati. Le pagine più belle però le hai scritte qui, in questo quartiere, dove non si sono dimenticati di te. L'esperienza delle famiglie su tutte. I gruppi spirituali. Ma anche le partite. I derby con via Livorno, quando eri anche *città*. Ora hai ricominciato da Castiglion Fiorentino, terra di padre Santini. Lui in quel cielo riposa. Tu lì hai ripreso la semina. Servo non inutile. Auguri Lorenzo!

SUOR MARIA LUISA BATTAGLIA 100 ANNI DI FEDELTA' A DIO

Suor Maria Goretti

Seppure la media della vita si sia allungata, non sono poi molti quelli che tagliano il nastro dei 100 anni in buona forma. Lo ha fatto il maggio scorso una Suora Marista. Condividiamo la gioia delle consorelle e auguriamo alla festeggiata di essere testimone della bontà del Signore ancora per lunghi anni.

Noi, Suore Mariste, abbiamo avuto la gioia di festeggiare a Treviso il centesimo compleanno della consorella Maria Luisa. E' stato un incontro speciale e significativo. Si sono uniti a noi il Vicario Episcopale per la Vita Religiosa Mons. Gianni Moreschini, il Sindaco di Treviso dott. Giampaolo Gobbo rappresentato dal suo assessore, il cugino Roberto Maccarello, la nostra Superiora Regionale Clyne Mazarello, il vice-parroco don Paolo, Fratel Marko (francescano) e numerosi amici e conoscenti. Il sindaco di Novara (dott. Massimo Giordano) ha manda-

to una lettera. Scusandosi per non poter essere presente, P. Mauro Filippucci fa sapere d'essere unito a noi nella preghiera di ringraziamento per tutto quello che ha ricevuto da Suor Maria Luisa. Hanno concelebrato il parroco don Tiziano, don Luigi e il parroco di Ponzano don Bruno Cavallin.

Suor Maria Goretti ha ringraziato i presenti e sottolineato la circostanza speciale del 150mo anno della morte della Fondatrice Jeanne Marie Chavoin (30 giugno 2008) e del centenario di suor Maria Luisa (28 maggio 1908 - 2008).



Suor Maria Luisa con la Superiora Regionale delle Suore Mariste

Chi è Suor Maria Luisa? Una religiosa marista innamorata di Gesù e di Maria. E' nata a Novara il 28 maggio 1908, figlia unica di Giovanni Battaglia e di Giovanna Ubezzi, gestori di un panificio. Una famiglia semplice, laboriosa, ricca di valori cristiani.

Fin da piccola Maria Luisa ha fatto l'esperienza della gentilezza, della delicatezza, delle buone relazioni e dell'amicizia, valori in cui ha sempre creduto. Finiti gli studi elementari, secondari superiori, universitari di quel tempo, la giovane Maria Luisa si lascia guidare dalla Provvidenza. Trasferitasi a Roma, assidua a tutte le funzioni nella parrocchia di Santa Francesca Cabrini, conosce i Padri Maristi.

la preghiera e con l'aiuto finanziario. Quel chierichetto è oggi il Padre marista Mauro Filippucci.

Maria Luisa ha sempre avuto un grande amore per la santificazione dei sacerdoti; a quello scopo ha dedicato tutta la sua vita, le sue preghiere, le malattie, i sacrifici. Su consiglio di Padre Lanfredi, suo direttore spirituale, per realizzare il sogno di dedicare la vita per i sacerdoti entra, ma per poco tempo, in una comunità diocesana nascente, denominata *Betania*, in località Castellamonte (Torino), la quale aveva come scopo primario quello di assistere i sacerdoti anziani. Ma Dio la destinava per altre vie. Dopo poco tempo si ammala e si rende necessario il ricovero al

Un'istantanea sull'intima e gioiosa Eucaristia di ringraziamento



Non fatica molto ad innamorarsi dello spirito marista. Si affida ai vari Padri Gianni, Paladini, Lanfredi, i quali la consigliano nelle sue scelte di vita. Entra del Terz'Ordine Marista e si distingue per la gentilezza e per la disponibilità. In quel periodo le viene affidato un ragazzino della parrocchia, un chierichetto assiduo e promettente; gli fa da madrina di Seminario accompagnandolo con

Cottolengo di Torino. Una volta ristabilitasi, P. Palladini, allora Superiore della comunità dei Padri Maristi di Corso Francia, le consiglia di non tornare a Castellamonte, ma di conoscere le Suore Mariste di Moncalieri. Là, trascorre un periodo di discernimento e di riflessione.

Nel 1966 chiede di entrare in congregazione alla nostra responsabile Suor

Blandina e alla Superiora Generale delle Suore Mariste, Suor Romanus. Domanda accolta. Entra così come postulante al noviziato di Viale Appio Claudio (Roma), seguita da Suor Imelda. Il 22 settembre corona il suo sogno con la Vestizione e il 26 agosto 1967 con la Professione Religiosa. Il 1 gennaio 1971 emette i Voti Perpetui a Levada (Padova), entusiasta di consegnare per sempre la sua vita a Dio nella Congregazione di Maria.

Come Suora Marista, Maria Luisa ha servito Dio per 42 anni, con amore e semplicità, offrendo il dono di se stessa nei diversi ministeri che le Superiori le hanno via via affidato. E' stata economista locale e regionale, assistente della scuola materna e sacrestana nelle diverse comunità (a Treviso, Padova, Roma). Dal 1993 è ospite della Casa di Treviso. Maria Luisa ha nutrito un grande amore per i bambini, le creature preferite; li accudiva al refettorio, alla ricreazione, al dormitorio. I fiori erano un'altra sua passione: li curava con amore; ci teneva a preparare l'altare per adornarlo con le primizie floreali in omaggio a Gesù eucaristia. Le è propria la virtù della

semplicità, che la porta a prediligere le cose belle ma non ricercate.

Le ricchezze che Suor Maria Luisa ha portato alla Congregazione sono l'esempio di una vita modellata su Maria; il rispetto e l'obbedienza per le Superiori quale che fosse la loro volontà; un equilibrio sereno tra vita contemplativa e attiva; un amore esemplare per Gesù, Maria, per la Fondatrice e per i sacerdoti; una totale e costante fiducia nella Provvidenza; una cordiale dedizione per la sua comunità religiosa, per l'amicizia. Abbiamo sempre ammirato la sua personalità delicata, paziente, generosa e laboriosa. La sua frase abituale era: "Quel che Dio vuole".

Ringraziamo Dio e la Madonna per averci fatto dono della consorella Maria Luisa, per l'esempio che continua ad offrirci, alla bella età di cento anni, con il suo silenzio e il suo nascondimento sull'esempio di Maria, Regina della Società di Maria. Il Signore conceda anche a noi d'essere presenza mariana nella Chiesa e nel mondo come la cara Suor Maria Luisa.

Un particolare della foto-ricordo ufficiale



FRANCESCO SILVESTRI

il ragazzo del profondo Sud

Ci racconti come avvenne il contatto coi Padri Maristi?

Ho incontrato il primo marista in padre Buccelletti, all'epoca ospite della casa di Marcellina, a circa 10 km. dal mio paese:

Verbicaro. Padre Egidio prestava una fattiva collaborazione coi parroci della zona e si dedicava anima e corpo a questo nostro angolo di mondo, all'epoca tanto chiuso. Noi ragazzi - io avevo 12 anni all'epoca e avevo appena frequentato la prima media - eravamo entusiasti di quel prete alto e magro che giocava con noi, ci faceva accostare più volentieri al luogo-chiesa e organizzava persino qualche gita. Ne ricordo una a Maratea, alla statua del Redentore (ma c'era ancora quella piccola, il modello). Io ero già chierichetto e anche abbastanza bravo con le risposte nella messa in latino - *Introibo ad altare dei - ad deum qui letifica iuventute mea* (sic!) - e allora tra il sognare di essere come Egidio e il chiedere a mia madre di poter andare in seminario il passo fu breve; feci anche il blitz di portare padre Buccelletti a casa per convincere la mamma, ma fu inutile.

Come andò a finire?

Un altro anno passò. Padre Buccelletti lasciò

Marcellina e al suo posto venne padre Pecci. Io frequentai la seconda media a Verbicaro e non smisi di implorare mamma, la quale, al secondo attacco di padre Franco, cedette. Era il 1965.



C'era qualche altro calabrese con te?

Erano già in seminario al Rivaio Torrano (oggi Padre Vito, parroco a Pratola Peligna), Felice Spingola, Giuseppe Amoroso e Felice Todaro. Dopo di me altri vennero da Verbicaro, ma quell'anno fui io solo a salire a Castiglioni.

Quanto tempo ci hai trascorso?

Sono stato per tre anni al Rivaio. Nel 1968, esauriti gli studi ginnasiali, partii con un piccolo drappello per

Allivellatori, dove sono stato altri due anni e qualche mese, perché a gennaio del 1971, in piena frequenza della quarta magistrale al Rayneri di Pinerolo, decisi di tornare a casa. Di Allivellatori conservo un ricordo poco felice: la domenica mattina formavamo delle coppie e andavamo nelle parrocchie dei paesi vicini ad animare le messe dei ragazzi. Rocco ed io andavamo in bici a Cumiana. Una mattina d'inverno, forse per una costipazione, svenni in piena messa, mi ferii al mento e fui portato in ospedale per essere ricucito.



Un'istantanea dei tempi
rivaieschi.
Francesco Silvestri
è il primo a sinistra.
Con lui sono Corsini,
Spingola, Cherubini,
Angori
e Bisegna

Le ragioni del tuo ritiro?

Non c'è stata una vera ragione nell'abbandonare il luogo e gli amici. Forse è stato solo un capriccio. Magari non avevo la forza di proseguire in quello stile di vita, chissà...

Dopo il seminario sei tornato in paese?

Sì. Immaginatevi la felicità di mia madre al vedermi tornare a casa. Ma fu dura per tutti. Per i miei, che dovettero sobbarcarsi spese per farmi terminare gli studi a Maratea e diplomarmi. Per me, che dovetti riambientarmi in una comunità che mi aveva apprezzato da seminarista e che ora sembrava rifiutarmi.

Che tipo di studi hai fatto?

Ho preso il diploma nel 1971, poi mi sono iscritto all'università, prima a pedagogia e poi a giurisprudenza, ma non l'ho finita, anche perché nel febbraio 1973 iniziai a fare delle supplenze nelle scuole elementari e a guadagnare qualcosa.

Sei sposato; quali sono le qualità della tua compagna?

Conobbi Maria Luisa, mia moglie, nell'estate del 1971. Ci siamo sposati 10 anni dopo. Non l'ho più lasciata. Abbiamo festeggiato il 28° anno di matrimonio. Da vera calabrese, è testarda e decisa (quando lo siamo tutti e due nello stesso tempo possono scoccare scintille!).

Altruista e disponibile all'eccesso, è sempre pronta ad aiutare chiunque. E' indulgente con me e i figli, di una pazienza non comune. Vera lavoratrice in casa e in ufficio. Nelle decisioni, cerca spesso di mediare per accontentarci. E' dotata di una memoria d'acciaio inossidabile. La considero una vera collaboratrice del disegno divino avendo sperimentato la sala operatoria per partorire i tre figli e per altri suoi problemi. La considero ormai l'altra metà di me stesso.

Come dovrebbe essere, secondo te, la coppia ideale?

Gli amici ci ammirano per il nostro stare insieme. Anche noi pensiamo di non essere poi una coppia tanto male assortita, pur con gli inevitabili alti e bassi. Convivere non è poi difficile: occorre essenzialmente collaborare e delegare, volendosi bene e superando il luogo comune dei ruoli dell'uomo e della donna: se mia moglie è occupata al telefono a discutere di querele e ricorsi (è avvocato), con naturalezza io stesso bado ai fornelli o apparecchio la tavola.

Età e nome dei figli?

Il Signore ci ha visti sfaccendati e ce ne ha mandati tre: Rosario Salvatore di 24 anni, Corrado di 15 e Francesca di 14. Tutti e tre impegnati negli studi.

Che tipo di padre sei?

Il mio ruolo di padre l'ho vissuto come un giocare a padre e figlio con Salvatore, che è rimasto figlio unico per 9 anni, vuoi perché non ne venivano, vuoi per problemi di salute di mia moglie. Poi all'improvviso, a soli 13 mesi di distanza l'uno dall'altra, Corrado e Francesca. Con loro la situazione è cambiata di molto. Anche il mio atteggiamento è mutato: i bambini con le loro esigenze, mia moglie e la sua professione, il mio lavoro, tutto molto difficile da gestire; ma con l'aiuto di Dio, e la pazienza di mia moglie, ne verremo fuori, perché poi anche i ragazzi crescono (diventano più esigenti, ma crescono!).

Cosa sognate per loro?

Quello che ogni genitore sogna: la salute, un buon lavoro che permetta una vita decorosa e un buon compagno di viaggio in questa vita, il tutto sostenuto da un briciolo di fede.

Il giorno più bello e più brutto della tua vita?



La famiglia
Silvestri
in una foto
di anni fa

Sia i giorni belli che quelli meno belli sono stati tanti ed è difficile cercare il più degli uni e degli altri. Forse il più bello è stato quello del matrimonio, che considero il completamento ideale della mia vita. Il più brutto l'ho vissuto a Torino qualche anno fa e l'ho condiviso con mia moglie. Ma anche questo, con l'aiuto di Dio, è passato.

Qualche ricordo del Rivaio?

Anche per il Rivaio ci sono ricordi belli e meno belli. Uno dei meno belli è il fatto di aver passato, dopo il mio arrivo, un breve periodo di entusiasmo seguito da due mesi di pianti silenziosi la sera nel letto, fino alle vacanze di Natale. I bei ricordi traboccano: le storiche passeggiate, le vacanze alla Contadina, le lezioni scolastiche e di vita di padre Gea, le prefetture dei padri Gallorini, Filippucci e Curti, le recite (in una di queste sono stato *one man show*, avendo interpretato la commedia *Il prode Anselmo*, facendo sbellire tutti dalle risate). Potrei ricordare i compagni e farne quasi delle formazioni calcisti-

che: Bucchioni-Galli-Corsini, Mencarelli-Rocco-Di Lorenzo, Cherubini-Angori-Schianchi-Rocco-Bonalda. Oppure: Sozio-Cattaneo-Tedoldi, Airò-Bisegna-Spingola, Ferrara-Maggi-Insola-Falbo-Selvaggi. E potrei continuare a formare un *campionato*. E le olimpiadi (nelle quali non sono mai stato protagonista), il gioco della bandiera nelle lunghe serate di giugno e il periodo che ebbi l'incarico di sacrestano in cappella. Tra l'altro ricordo con piacere (sarà che volevo essere più responsabilizzato) l'estate del 1968,

quando fui inviato a Via Cernaia per un paio di settimane a sostituire il sacrista. Faceva un caldo bestiale, ma svolsi un buon servizio e Padre Curti Giovanni, il rettore di allora, me ne diede atto.

Qualche rimpianto?

Nessun rimpianto, solo quello, forse, di non essere stato capito e di non aver potuto dimostrare e praticare le qualità che possedevo. Io ce la mettevo tutta ad impegnarmi. Avrei voluto essere più incoraggiato. Per il



Rosario Salvatore posa con il neobattezzato Navid, figlio della cugina Maria Paola (in secondo piano)

resto non posso che essere grato dell'educazione e dell'istruzione ricevute dai padri Maristi.

Tornassi indietro faresti scelte di vita diverse?

Probabilmente farei le stesse. Le vie del Signore sono realmente infinite e sono convinto che, per quanto si possa scegliere la strada sbagliata, Lui ci riporta su quella giusta. D'altronde penso di aver speso bene alcuni talenti e di poterne spendere altri ancora nel ruolo di marito, genitore e cristiano.

Qualche sogno nel cassetto?

Per la verità sogno poco anche dormendo, o forse non ricordo quanto ho sognato. Non mi si prenda per matto, ma mi ostino a sognare le chiese piene e le discoteche vuote o, per lo meno, piene entrambe in orari diversi. Per me stesso, credo di aver avuto tanto, perciò cedo volentieri i miei sogni ad altri.

Quali sono, a tuo avviso, i doveri primari di un buon cristiano?

Essere sale, luce e lievito, e agire da sale, luce e lievito.

Tu ritieni di essere un buon cristiano?

Cerco di esserlo, nel mio piccolo. So già che a fregarmi è l'impazienza di *gustare la pietanza, illuminare il paesaggio e vedere la pasta già bella gonfia*, per cui un poco mi scoraggio. Poi penso a Francesco d'Assisi e mi impegno a *ri-salarmi, ri-accendermi e ri-lievitare*. In ciò mi sorregge il mio parroco, Don Giacomo Benvenuto, e l'incarico di responsabile del servizio liturgico che ha voluto affidarmi.

Hai qualche suggerimento da dare per le celebrazioni dei 100 anni del Rivaio?

Quando ricorre un centenario si pensa a qualche defunto o a eventi remoti che si ricordano ogni 50-100 anni. Quelli del Rivaio sono i nostri anni, sono gli anni dei tanti ragazzi che hanno giocato, studiato, strillato, pregato all'ombra del santuario della Madonna del Rivaio, dei tanti che sono tornati al Padre e degli altrettanti che si sono sparsi nel mondo, diventati chi sacerdote, chi

padre marista, chi nonno. Io vorrei qualcosa di sobrio, magari un *triduo* celebrato per gli ex del nord, del centro e del sud, seguito da una giornata comune di celebrazioni. Chiederei anche alle Poste Italiane un annullo speciale per l'occasione; un numero-speciale (ovvio!) di MARIA zeppo di foto storiche e di eventi importanti.

Intendi partecipare a qualche iniziativa?

Ho già incontrato amici del Rivaio a Via Livorno, a Castiglioni e a Marconia. Quando il nostro buon Nasorri manda qualche e-mail la apro sperando in iniziative alla mia portata. Penso, comunque, che conoscendo le iniziative con congruo anticipo si possa partecipare a più di una.

Vincessi un milione di euro come lo utilizzeresti?

Me lo rigiocherei per vincerne 100, e poi questi per vincerne 1000 e vedere quando *si rompe il giocattolo*. Senza scherzare, sapendo che bastano pochi euro per sostenere una famiglia nel terzo mondo ne darei la metà a chi lotta sul campo per loro. Poi penserei, nell'ordine, ai figli, alla parrocchia e ad altri prossimi.

Un giudizio sui nostri tempi?

Quanto sognavamo da ragazzi in tecnologia si è avverato; anzi quanto possediamo in palmari, *blue-tooth* e navigatori, va oltre ogni aspettativa di allora.

Quello che non avevamo previsto era che il prezzo da pagare è a spese della fede, della comunicazione orale, dei rapporti umani, dell'educazione civica e del rispetto per uomini-animali-natura-alimentazione. Se si scopre dopo giorni che in un condominio è morto un anziano o che si può essere uccisi per pochi soldi, allora dobbiamo dire d'aver sbagliato tutto. Ci siamo fidati di chi non dovevamo.

Ma non dobbiamo scoraggiarci. Non dobbiamo avere paura di ricominciare, perché il Signore è sempre pronto a sostenerci. E lo fa continuamente.

PROPOSTE PER I FESTEGGIAMENTI DEI CENTO ANNI DI FONDAZIONE DEL SEMINARIO DEL RIVAIO

Giovanni Nasorri

Il 29 giugno scorso alcuni ex si sono trovati a Roma all'Istituto San Giovanni Evangelista per definire alcune iniziative, che il portavoce espone nel breve articolo. Naturalmente ogni suggerimento (alternativo o aggiuntivo) sarà il benvenuto e oggetto di seria valutazione.

Erano presenti Ciampa Saverio, Dionisi Domenico, Mattioli Gianfranco, Milighetti Franco, Nardi Angelo, Nasorri Giovanni, Paciotta Mario, Presutti Basilio ed i Padri Colosio e Velucchi.

Dopo i saluti ed i simpatici ritrovamenti, (accompagnati dalle esclamazioni: "Ma tu sei") ci siamo riuniti in una fresca aula dell'Istituto per mettere giù qualche idea in

vista del centenario del Rivaio, da celebrare intorno a settembre-ottobre 2009.

Fra una divagazione e l'altra, i presenti avrebbero espresso queste idee-guida, da valutare, migliorare e concretizzare in accordo con la Congregazione e la Parrocchia del Rivaio.

Nella foto (da sin.): Nardi, Mattioli, Ciampa, Colosio, Milighetti e Dionisi



MOSTRA FOTOGRAFICA

Saranno 100 anni raccontati attraverso le foto. **Ognuno di noi avrà sicuramente in casa una o più foto personali dei suoi anni trascorsi al Rivaio, pertanto vi preghiamo di inviarcele** utilizzando la posta ordinaria, la posta elettronica, con CD o DVD, indicando più riferimenti possibili, come i nomi delle persone rappresentate, l'anno, il luogo e l'occasione dello scatto. Le foto in originale saranno debitamente restituite. Non ci interessano quelle annuali di gruppo se non le mancanti degli anni scolastici: 1940-41, 41-42, dal 43-44 al 50-51, 52-53, 53-54 e dal 71-72 al 74-75- Le altre sono gentilmente ospitate nello "spazio ospiti del sito www.ferrarima-ria.it, gentilmente concessoci dalla sig.ra Avv. Maria Luisa Ferrari di Scalea, consorte di Silvestri Francesco (l'ex intervistato in questo numero).

PUBBLICAZIONE DI UN LIBRO SUL CENTENARIO

P. Colosio è intenzionato a curare la pubblicazione di un libro sulla storia del Rivaio. Occorre che ogni ex, oltre all'invio delle foto, possa mandare un breve scritto riguardante qualche suo episodio particolare vissuto al Rivaio. Tutto contribuirà a far capire al lettore, cosa è avvenuto in quegli anni, le difficoltà incontrate, i sacrifici, le feste, le ricorrenze, la partecipazione e il contributo della gente del luogo e quant'altro potrà tornare alla mente ed essere raccontato.

AVVISI TELEFONICI

Per agevolare il compito degli organizzatori, coloro che sono disponibili a fare qualche telefonata ad alcuni compagni dei loro anni di frequenza, sono pregati di avvisare

Nasorri Giovanni che assieme a Milighetti daranno l'elenco necessario.

RECUPERO ARCHIVIO

Nasorri e Milighetti coadiuvati da P. Colosio, Presutti Basilio, il Parroco di Montecchio Vesponi e Lucani Fabio e Katia, recupereranno le foto dell'archivio lasciato da P. Buresti.



1964. La Madonna del cortile
attornata da alcuni sottonati

RESTAURO MADONNINA

Sta maturando l'idea di far restaurare il piedistallo e la statua della Madonnina, posti in fondo al campo di calcio e chiedere, a chi

di competenza, se è possibile far restaurare anche l'icona della Madonna delle Grazie.

La dolcissima Madonna delle Grazie del Rivaio, sempre più danneggiata dal tempo



LE GIORNATE CELEBRATIVE

Si pensa ad un sabato e una domenica e sarà la Parrocchia del Rivaio a decidere le date precise, ipotizzate con la fine di settembre o l'inizio di ottobre 2009. Gli incaricati per le telefonate, saranno pregati di fare nuovamente passaparola per l'Incontro Nazionale al Rivaio previsto durante il centenario. Gli incaricati toscani penseranno alla logistica.

UNA TRE GIORNI

Fra una chiacchiera e l'altra, qualcuno ha lanciato l'idea, da sfruttare negli anni a venire, di

organizzare un incontro di tre giorni al Rivaio, movimentato da incontri, testimonianze del periodo di allora, preghiera, visita di luoghi religiosi della zona, escursioni, tutto per stare, ancora una volta, insieme.

Per i più volenterosi, da non dimenticare la due giorni del 7-8 settembre a Malosco (numero telefonico: 0463- 831 252) dove la bellezza della natura, la possibilità di passeggiare nei boschi presso cascatelle e laghi, sono d'invito ad una maggiore elevazione spirituale ed ad un sano momento di riposo in montagna.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

Nasorri Giovanni

V. Tevere, 12
52044 Terontola AR
0575 - 678 155
339 8140 026
g.nasorri@alice.it

Milighetti Gianfranco

Via Roma, 233
50012 Bagno a Ripoli FI
055 - 631 453
339 4129 937
lmili@mondadori.it

Settembre 2006, alcuni degli ex davanti alla casa di Malosco



RIVAIO LUOGHI E VOLTI DELLA MEMORIA

Offriamo qualche anteprima delle immagini che comporranno l'album che intendiamo pubblicare per i 100 anni del Seminario. Proengono dalla ricca raccolta di Padre Roberto Foglia. Attendiamo le vostre!!!



Anno 1963, i Padri Roberto Foglia e Michelangelo Cicalese posano con la squadra vincitrice del torneo di calcio (aiutateci a riconoscere i nomi degli ex presenti).

Padre Roberto con due giovanissimi Padri Maccarini e Gallorini, davanti al cartello che indica un fiume storico.

Roberto dice che avrebbe voluto avere con sé P. Rubechini per poter porre come didascalia: *Rubechini varca il Rubicone...*



Molti degli ex
ricorderanno
il suggestivo
disegno del prof.
Rossano Naldi
che ornava
la cappella interna
del Seminario
raffigurante
la chiamata
dei discepoli

(oggi è
nella chiesa
di San Pierluigi
Chanel)



Una foto
che evoca
le combattute
olimpiadi
degli Anni d'Oro
del Rivaio.

Qui Padre Roberto
sta premiando
il vincitore
del salto in alto.

Col vostro aiuto
potremmo anche
dare un nome
all'anonimo atleta

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:

Via Livorno, 91 - 00162 Roma

Tel. 06 8604522

e-mail: marinews@tin.it

home page www.padrimaristi.it

Direttore Responsabile

P. Gianni Colosio

e-mail: giannicolosio@libero.it

Redazione:

Gianni Colosio

Andrea Volonnino

Marcello Pregno

Lia Palazzolo

Composizione e impaginazione

Gianni Colosio

Quote di abbonamento:

Ordinario € 10,00

Sostenitore € 15,00

Benemerito € 25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa:

Tipografia Artistica Editrice di L. Nardini

Via Gastone Maresca, 50 - 00138 Roma

tel./Fax 0688588098/386

e-mail: tipografianardini@fastwebnet.it

7 - 8 LUGLIO - AGOSTO

2

Iconografia mariana

a cura di P. G. Colosio

4

La pagina del direttore

6

Madre di Gloria

7

L'Eucaristia oggi

Francesca Caracò

11

L'Anno di San Paolo

a cura della redazione

14

Ciao Maristi

Giuseppe Norelli

18

Cento anni di fedeltà a Dio

suor M. Goretti

21

SPAZIO-EX L'intervista

a Francesco Silvestri

26

SPAZIO-EX Proposte per il centenario del Rivaio

Giovanni Nasorri

29

SPAZIO-EX Luoghi e volti della memoria

dall'archivio Foglia

Finito di stampare
il 10 agosto 2008



Tiziano
L'Assunta (1516 -18),
Venezia, chiesa dei Frari